

## L'ARCHITETTO, L'ARCHEOLOGO E NOSTRADAMUS

*Alle intelligenze saranno chiari taluni fatti  
orribili solo quando il destino sarà compiuto*  
(NOSTRADAMUS 1555)

### 1. INTRODUZIONE

È evidente come l'architetto e l'archeologo abbiano alcune caratteristiche comuni che li differenziano da altre professioni. Ci riferiamo (è opportuno ricordarlo) all'architetto-restauratore<sup>1</sup> e a quell'archeologo che ha una attenzione per i problemi conservativi. Prima di tutto, entrambi hanno la necessità, proprio per conoscerle meglio, di distruggere parte delle loro fonti di informazione e poi entrambi hanno la possibilità di "prevedere il futuro" se questo è la conseguenza di quanto avvenuto in precedenza. Il problema è che non di rado le loro previsioni restano comprensibili soltanto a pochi iniziati e si rendono evidenti soltanto a distanza di tempo.

Le diverse procedure di conservazione del costruito storico tendono ad acquisire connotazioni che rischiano di diventare drammaticamente irreversibili, in particolare in quelle situazioni che possono essere considerate di emergenza: aree a rischio ambientale e aree sottoposte a forte sfruttamento, turismo di massa incontrollato, interventi speculativi sul patrimonio storico e naturalistico, aree a rischio bellico o caratterizzate da forte tensione etnica, restauri non corretti e scavi archeologici per i quali non è prevista la successiva manutenzione, sfruttamento di immagine "a termine"... Talvolta, pretestuosamente dichiarati vulnerabili, gli edifici antichi sono invece la chiara testimonianza di scelte di materiali locali e procedure costruttive tradizionali di grande qualità che hanno permesso agli stessi monumenti di arrivare, in sufficienti condizioni, fino ai giorni nostri. È singolare che mentre i termini teorici del restauro tendono a spostarsi verso il minimo intervento e la manutenzione sistematica, nella pratica di cantiere una consistente parte degli interventi continui a essere caratterizzata da operazioni che prediligono, con motivazioni diverse, trasformazioni e vaste sostituzioni di parti. Tali procedure (condizionate sempre più da una sovradimensionata fiducia nei materiali e nelle tecnologie dette "innovative" e sollecitate da un mercato sempre più

<sup>1</sup> Preferiamo scrivere i due termini come fosse uno solo per rafforzare l'idea che si tratta di una figura professionale che ha avuto una formazione specifica, addestrato in maniera adeguata e che, per questo, non può essere confuso con altri architetti.

inadente) rischiano di costituire dei modelli destinati a fare scuola e a riprodursi con risultati incontrollabili.

Eppure da tempo sono in corso rinnovati processi di riflessione e di generale ripensamento sulle metodologie e sulle tecniche di intervento nel patrimonio storico. In particolare l'attenzione è posta sul tema della compatibilità tra materiali "originali" (e che per un certo verso si possono definire "autografi") e quelli di sostituzione. Avvenimenti eccezionali come cataclismi o atti terroristici pongono in evidenza, quasi sempre, la delicatezza di vasta parte del patrimonio locale, e le vulnerabilità peggiorate da uno sfruttamento pesante e incontrollato. Gli impegni alla "ricostruzione" che seguono periodi di guerre e/o di cataclismi si rivelano, non di rado, pericolosi perché, attivando processi di rassicuranti e solo apparentemente neutrali politiche di intervento, possono contribuire in maniera irreversibile alla distruzione del patrimonio storico e, di conseguenza, all'abbassamento dei livelli di "appartenenza" culturale di una Comunità.

Molti sostengono l'importanza di normative capaci di assicurare azioni di controllo delle numerose variabili che incidono sulla qualità del processo edilizio ma, di fatto, non si è ancora pienamente sviluppata una approfondita rilettura dell'arte tradizionale del buon costruire. Nella pratica del cantiere di restauro prevale la logica del consolidamento piuttosto che quella della manutenzione, la pratica della sostituzione di parti piuttosto che il miglioramento limitato all'essenziale, l'uso di prodotti sintetici (anche quelli non ancora ben sperimentati) piuttosto che malte confezionate in maniera tradizionale (di affidabilità verificata da impieghi centenari). Tale pratica stravolge la concezione costruttiva originaria; risulta invasiva e irreversibile, assicura livelli di stabilità molto spesso effimeri e, allo stesso tempo, influenza la vulnerabilità nelle aree vicine a quelle sulle quali si è intervenuti. L'errore più frequente a cui si va incontro sembra essere il fatto che si tende ad analizzare un problema da metà del processo degenerativo piuttosto che dall'inizio.

Si considera, cioè, come punto di inizio lo stato in cui il sito/monumento/oggetto è arrivato a noi dimenticando il lungo processo che l'ha preceduto, compresi gli adattamenti a nuove esigenze e le sollecitazioni che ha subito o i lunghi periodi di abbandono in cui è stato lasciato.

Non possiamo dimenticare che l'idea di affidare a strutture moderne le funzioni di presidio statico per antichi monumenti è nata ad opera di architetti, ingegneri e restauratori che nell'Ottocento interpretavano i modelli statici secondo i principi delle nuove strutture che a quel tempo stavano nascendo. Le conseguenze dell'abbandono dello studio delle murature, così come fino a quel tempo si erano evolute a vantaggio dei nuovi materiali, sono ben evidenti nella attuale difficoltà che si riscontra nell'interpretare organismi murari antichi, cercando di adattare criteri di calcolo nati per strutture di diversa concezione strutturale.

## 2. IL RESTAURO: STRUMENTO DI CONOSCENZA E CRESCITA

*È stato calcolato che per produrre un maestro carpentiere o un musicista professionista occorrono circa diecimila ore di pratica*  
(SENNET 2008)

Un intervento di restauro, soprattutto quando è basato sull'impiego di materiali locali e tecnologie tradizionali può presentare importanti obiettivi formativi e può diventare, in tal modo, un prezioso strumento di educazione permanente. Ogni cantiere di restauro potrebbe costituire una base informativa originale dal forte potenziale documentario e formativo che può contribuire a migliorare la qualità di altri interventi. Di fatto, il ruolo dei restauratori rischia però di diventare un elemento del grande ingranaggio di meccanismi prevalentemente speculativi. Un approccio al restauro che prenda in considerazione anche gli aspetti socio-culturali si configura come un'azione continuata di spunti, di idee, di programmi e di verifiche, fondata sulla interdisciplinarietà e sulla costante collaborazione di più soggetti che, a vario titolo e con motivazioni diverse, entrano nella pratica del restauro. Il restauro dovrebbe essere una occasione che coinvolge una Comunità e crea opportunità per il recupero di buoni livelli di consapevolezza culturale e civile; allo stesso tempo favorisce lo sviluppo di un rinnovato senso collettivo della tutela del proprio patrimonio culturale.

Il momento del restauro (esteso a tutto l'orizzonte delle fasi e delle competenze entrate in gioco) è una occasione che non è limitata alla sola esigenza di offrire risposte tecniche poiché è proprio nel cantiere che si attivano meccanismi di (ri)scoperta in senso collettivo del monumento e del territorio. Questi possono diventare lo specchio in cui la Collettività può riconoscere se stessa oppure una ulteriore pericolosa occasione di perdita di identità. Il progetto di riutilizzo di edifici pluristratificati può rappresentare una delle scelte più difficili e critiche che si possano fare poiché, se da una parte consente di restituire alla Comunità un bene che gli appartiene, può costituire, dall'altra, una occasione per processi di alterazione delle strutture e, di fatto, il tradimento di una cultura. Il restauro può favorire, se ben condotto, il recupero di buoni livelli di consapevolezza culturale e civile e, allo stesso tempo, favorisce riflessioni su un senso collettivo della riscoperta e tutela delle storie locali.

Nella ricostruzione di realtà locali, soprattutto se condizionate da processi di sviluppo delicati e resi più vulnerabili da politiche discutibili, risultano fondamentali le scelte delle fonti di informazione: per contesti territoriali e costruiti più recenti. Di grande utilità possono essere le "fonti orali", i ricordi e i racconti di testimoni diretti. La storia del "vicino" (definita anche "la storia del nonno") e l'analisi della vita quotidiana nelle piccole Comunità

sono incredibilmente ricche. Il rischio di un “feticismo delle fonti scritte” può essere contenuto dalla molteplicità e ricchezza dei “documenti parlanti” sopravvissuti in originale.

Uno degli spunti più interessanti di una ricerca basata sulla memoria orale riguarda le dinamiche (nel bene e nel male) delle trasformazioni avvenute nel tempo, degli obbiettivi raggiunti e dei fallimenti subiti. Trasformazioni che riguardano successivi fenomeni, spesso episodici e a suo tempo inosservati, possono rendersi evidenti grazie ad accorte indagini e diventare comprensibili con aggiornate e progressive prese di coscienza collettiva.

La conoscenza delle scelte operate in altra epoca e il collaudo, a congrua distanza di tempo, della loro affidabilità si possono basare sui successi di volta in volta ottenuti ma ancor più sugli insuccessi. Questi possono dipendere dalla superficialità delle concezioni teoriche, dagli errori di calcolo, da errate scelte di materiali e soluzioni tecnologiche, dalla cattiva conduzione dei cantieri e dagli “incidenti di percorso” che nel restauro possono essere sempre presenti. H. Petrosky ha fatto notare efficacemente come proprio il concetto di errore sia «fondamento del processo di progettazione, tanto che i progetti meglio riusciti sono quelli concepiti nei termini di prevenzione del fallimento» (PETROSKY 1994). La superficialità con cui si analizzano e documentano gli originali suggeriscono somiglianze e/o differenze soltanto apparenti impedendo l’analisi, tra l’altro, di tracce di soluzioni precauzionali adottate all’epoca della costruzione o di piccoli adattamenti provocati da necessità avvenute nel tempo. Questi potrebbero aver suggerito soluzioni (magari non ortodosse, ma favorite da conoscenze e abilità nel tempo acquisite o suggerite da codici di pratica locali) che hanno messo in condizione l’edificio di resistere a successive sollecitazioni, talvolta anche di grande intensità, come ha efficacemente segnalato F. Ferrigni a proposito delle «anomalie che proteggono» (FERRIGNI 2005).

### 3. LE INDAGINI PREVENTIVE

*...tutto può essere un rischio; tutto dipende dalla maniera  
con cui si analizza il pericolo, si considera l’avvenimento*

(EWALD 1996)

Un intervento di restauro è costituito da un complesso di operazioni in grado di assicurare il massimo della sopravvivenza del manufatto, sfruttando al meglio le condizioni in cui questo è arrivato fino a noi. Le scelte di cantiere dipendono in gran parte direttamente dallo svolgimento di un complesso di indagini e rilevazioni da eseguirsi in maniera preventiva e da tenere aggiornate in corso d’opera. L’esecuzione degli accertamenti diventa ancor più importante nel caso di progetti di manutenzioni programmate che costituiscono le più

aggiornate acquisizioni nel campo del restauro. Giustamente è stato fatto osservare che sempre più frequentemente l'attività del restauratore può essere assimilata a quella del medico per il quale fondamentali risultano, per una corretta azione terapeutica, gli accertamenti conoscitivi diagnostici.

Le motivazioni che più frequentemente si portano a (pretestuosa) giustificazione della mancata esecuzione di indagini preliminari esaurienti si basano sulla mancanza di un sufficiente budget. Il cantiere di restauro, senza dubbio, presenta margini di incertezza superiori a un cantiere di nuova costruzione, ma è anche vero che nella maggior parte dei casi le patologie che si presentano sono individuabili trattandosi, quasi sempre, di strutture e materiali noti o facilmente riconoscibili e di patologie che, almeno in linea di massima, sono conosciute. Nel restauro, però e con poche eccezioni, mancano atlanti di riferimento, raccolte ordinate di casistiche relative allo stato di conservazione, raccolte di esempi di intervento e di collaudo delle soluzioni adottate.

#### 4. LA DOCUMENTAZIONE DINAMICA

*...gli ingegneri considerano la norma gli edifici  
che stanno in piedi e l'eccezione i crolli strutturali,  
sebbene imparino più dai crolli*

(PETROSKY 1994)

Documentazioni grafiche e fotografiche degli interventi, ordinate per temi e organizzate cronologicamente, potrebbero costituire non solo uno strumento di registrazione e interpretazione immediata, ma anche facilitare, ripetute del tempo e confrontate, la redazione di una sorta di “cartone animato” di sintesi provvisorie e indicare credibili direzioni future verso cui indirizzarsi. Potranno indicare le più probabili strategie, facilitare le previsioni sullo stato in cui si troveranno in futuro (le previsioni sono basate proprio sulla consequenzialità degli avvenimenti) e consentiranno utili collaudi e l'attivazione delle più idonee procedure di controllo e di contenimento di indesiderati peggioramenti (riduzione dei livelli di rischio).

Le indagini sulle caratteristiche dei materiali rappresentano un impegno prioritario e devono tener conto delle singolarità delle situazioni locali. Lo studio sui materiali (dall'estrazione in cava alle prime lavorazioni, dai trasporti alle lavorazioni a piè d'opera, dal montaggio alle rifiniture in opera, ben definibili grazie alla cosiddetta “archeologia del gesto”) ha lo scopo di definire le caratteristiche delle risorse lapidee, le condizioni di lavorazione (antiche e attuali), le prestazioni di servizio, la ricostruzione della storia degli usi/disusi e riutilizzi, la determinazione dei parametri connessi all'impiego e al degrado/dissesto, il progressivo deperimento in condizioni ambientali variabili ricorrendo ad analisi e osservazioni basate sia su sollecitazioni simulate che

su cicli naturali; la conservabilità delle cave e dei monumenti antichi, e una loro recuperabilità produttiva odierna (auspicabile ma non condizionante), il rischio a cui sono sottoposti alcuni monumenti per usi non adeguati o eccessivi.

La redazione di carte della pericolosità deve tendere a definire con giusto anticipo il potenziale di rischio e la definizione di soglie di tollerabilità che siamo disposti ad accettare (e che i monumenti possono sostenere). La misura della rappresentatività delle fonti materiali recuperate dipende direttamente dal loro stato di conservazione al momento del ritrovamento, ma anche dalla disponibilità, in originale, che se ne avrà in futuro quando potrebbe essere necessario eseguire controlli o quando nuove metodologie, strumentazioni o maggiori disponibilità di risorse renderanno possibili più affidabili relazioni tra le parti.

## 5. IL CANTIERE: UN LUOGO (IN)ACCESSIBILE

*Io lodo molto che voi medici le ragionate le cose,  
ma sappiatele e conosceatele prima di ragionarle*

(COTUGNO 1772)

Avviene di frequente che in occasione di uno scavo archeologico o di un cantiere di restauro soprattutto in ambito urbano l'area venga recintata ed esclusa provocando una reazione di disinteresse e, talvolta, di ostilità da parte del pubblico. Alte palizzate saranno eliminate soltanto a lavori conclusi quando, in molti casi, non ci si ricorderà nemmeno com'era fatto l'edificio prima del restauro. I pochi esempi di "cantieri aperti" hanno dimostrato che non solo è possibile permettere la visione dei lavori, ma che questa diventa ancor più importante poiché costituisce una preziosa occasione didattica e di crescita della sensibilità collettiva. Il cantiere può diventare un prezioso testimone e una scuola in grado di addestrare tecnici e maestranze a dare risposte efficaci alle esigenze immediate e, allo stesso tempo recuperare e acquisire competenze e abilità per la futura manutenzione sistematica e programmata.

Il sistema informativo e didattico che il cantiere può attivare, costantemente aggiornabile con l'avanzare dei lavori, contiene un alto potenziale informativo per dare informazioni sull'andamento dei cantieri stessi, sulla scoperta di strutture edili antiche, sul rinvenimento di reperti, sull'acquisizione di nuovi dati sulla storia urbana e civile, sulle trasformazioni (e i vantaggi) che lo sviluppo futuro dei lavori potrà dare all'area. L'impianto didattico deve dare con la necessaria flessibilità adeguate risposte ai visitatori occasionali, ma, soprattutto, stimoli agli utenti locali in maniera che il patrimonio storico non venga considerato soltanto una rendita di immediato sfruttamento, ma diventi strumento attivo per una consapevole politica futura anche per le interessanti ricadute economiche che potrà portare.

## 6. IL RESTAURO-SCUOLA

*Da cosa si distingue un assassino da un architetto?  
Dal fatto che a differenza del primo, il secondo  
non torna mai sul luogo del delitto*

(TRÉTIACK 2001)

Un intervento di restauro non può ridursi alle esclusive componenti tecniche, ma dovrà porre adeguata attenzione anche agli aspetti socio-economici e culturali. Questo approccio si configura come un'azione continua di idee e di programmi operativi fondata sulla reale interdisciplinarietà e sulla collaborazione di più soggetti che, a vario titolo, con motivazioni diverse e costante aderenza alla singolarità delle situazioni, entrano nella pratica del restauro, dalla diagnostica, la progettazione e la conduzione dei cantieri fino al coinvolgimento delle utenze.

La situazione, già difficile a causa di un malinteso senso di rinnovamento e di adeguamento e/o miglioramento (sollecitati e condizionati soprattutto da esigenze di mercato), tende a diventare ancora più delicata quando prendono il sopravvento esigenze speculative. Una politica di restauro consapevole e compatibile con le realtà locali (viste anche nei termini della dinamicità con cui si evolvono nel tempo e in conseguenza delle numerose sollecitazioni a cui possono essere soggette) deve tener conto del fatto che gli interventi di restauro (conservazione, manutenzione, consolidamento, recupero, valorizzazione...) di siti e manufatti debbono essere elaborati anche con la partecipazione attiva delle popolazioni locali. I progetti devono porre attenzione, allora, alle culture e agli aspetti relativi alla educazione alla convivenza, all'evoluzione del concetto di conservazione e recupero dei siti storici e dei paesaggi culturali e alla memorizzazione e valorizzazione delle tradizioni, comprese quelle orali che possono costituire una utile e irripetibile testimonianza di prima mano per la conoscenza e il recupero delle tecniche costruttive tradizionali.

## 7. FACCIAMOCI RACCONTARE DAGLI ARTIGIANI BRAVI COME HANNO FATTO

*Il rapporto fra racconto dell'evento e il racconto come  
evento sottolinea la funzione della memoria non come  
magazzino di fatti ma come matrice di significati*

(PORTELLI 2017)

Le cause di incertezza che si possono trovare in un cantiere di restauro sono molteplici e riguardano, innanzitutto, la scarsa conoscenza che si ha del manufatto e la conseguente adozione di soluzioni e prodotti di scarsa efficacia. Non di rado le "specializzazioni" presentate sono destinate,

all'atto delle verifiche fatte in cantiere, a un più o meno pesante fallimento e la tendenza a ricondurre le sconosciute specificità del restauro nell'ambito più facile e rassicurante dei cantieri di nuova costruzione.

Un aspetto che meriterebbe maggiore attenzione riguarda il ruolo degli addetti al restauro e, in particolare, quelli che per età ed esperienza possono essere considerati gli ultimi depositari di conoscenze; testimoni destinati, alla loro uscita dal mondo del lavoro, a non essere sostituiti da operatori altrettanto competenti e abili. Non di rado si verifica che nei cantieri edili operai che provengono da altre nazioni posseggano conoscenze e capacità nell'arte tradizionale del buon costruire che noi abbiamo ormai perduto. Spesso questi sono figli d'arte, ultimi testimoni di una tradizione familiare che è destinata a interrompersi perché le generazioni più recenti hanno fatto scelte professionali diverse oppure hanno optato per l'impiego di nuovi materiali e nuove tecnologie. Anche nella ricostruzione post-terremoto si vedono cantieri nei quali gli operai (ma anche i progettisti e direttori dei lavori), provenienti quasi sempre dall'edilizia corrente, sono stati riciclati per "restaurare" (leggi: ricostruire) edifici, con tecniche e materiali moderni, camuffati da architettura tradizionale. La giustificazione più frequente è che trattandosi di interventi "minori" e di scarso pregio artistico si possano evitare indagini esaurienti e interventi di maggior rispetto. La necessità di creare repertori e cataloghi basati sulle informazioni date dai "testimoni" è ancora più importante e urgente se si considera il carico di esperienze che questi hanno maturato non solo nell'applicazione di importanti "regole dell'arte" (che oggi non conosciamo più), ma anche nell'adattamento strategico alle diverse situazioni in cui si sono trovati ad operare.

I segreti professionali e le furbizie del mestiere possono, così, essere un patrimonio da tutelare. Talvolta di questa ricchezza non ci si rende nemmeno conto. In occasione di recenti cataclismi sono state sottovalutate le capacità di resistenza di alcuni edifici che hanno resistito a pur forti sollecitazioni anche grazie all'adozione di piccole soluzioni costruttive (per esempio, spezzoni di legno murati con grande abilità nelle angolate degli edifici) adottate da ignoti e solo apparentemente ingenui muratori, forse come soluzione di riparazione a seguito di precedenti avvenimenti. Si tratta di soluzioni che, pur valide e ben collaudate, rischiano di essere sconosciute perché nemmeno riconosciute sul campo. Il problema della incertezza del restauro riguarda, allora, anche «l'incapacità degli artigiani, l'orgoglio e l'incompetenza degli architetti» (BREITLING 1975).

LUIGI MARINO

Dipartimento di Architettura  
Università degli Studi di Firenze  
luigi.marino@unifi.it

## BIBLIOGRAFIA

- BREITLING P. 1975, *Historische Städte für Morge, Deutsche Nationalkomitee für das Europäische Denkmalschutzjahr*, Köln, Deutsche UNESCO-Kommission.
- COTUGNO D. 1785, *Dello spirito della medicina. Discorso accademico letto nel Teatro Anatomico del Regio Spedale degl'Incurabili di Napoli in un solenne congresso il dì 5 Marzo 1772. dal signor dottore d. Domenico Cotugno professore di anatomia nei regj studj di Napoli ec. ec.*, Firenze nella Stamperia Moücke.
- EWALD F. 1991, *Insurance and risk*, in G. BUCHELL, C. GORDON, P. MILLER (eds.), *The Foucault Effect: Studies in Governmentality*, Chicago, University of Chicago Press.
- FERRIGNI F. (ed.) 2005, *San Lorenzello, alla ricerca delle anomalie che proteggono*, Ravello, Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali.
- MARINO L. 2016, *Il restauro archeologico*, Firenze, Altralinea Edizioni.
- MARINO L. 2019, *Il restauro di siti archeologici e manufatti edili allo stato di rudere*, Firenze, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Firenze.
- NOSTRADAMUS M. 1598, *Les Prophéties de M.M.N.*, Lyon.
- PETROSKY H. 2009, *Gli errori degli ingegneri. Paradigmi di progettazione*, Bologna, Pendragon.
- PORTELLI A. 2017, *La città dell'acciaio. Due secoli di storia operaia*, Roma, Donzelli.
- SENNETT R. 2008, *L'uomo artigiano*, Milano, Edizioni Feltrinelli.
- TRÉTIAK P. 2001, *Faut-il Pendre les Architectes?* Paris, Ed. du Seuil.

## ABSTRACT

When performing restoration work, it is not only the technical elements that come into play, but also social, economic and cultural aspects. This approach sees restoration as one continuous flow of ideas and operational plans, based on a fusion of disciplines and on collaboration between multiple players. These players, in various ways and for different motives, all take part in a restoration project, from diagnostics and planning to construction site management and even until the final result can be enjoyed by users, and they do so by constantly respecting the uniqueness of each individual situation. The collaborative relationships and partnerships formed on a restoration site foster a sense of belonging and mutual responsibility. The process of restoration may present a valuable opportunity for the community to come together, offering chances to raise cultural and civil awareness whilst encouraging people to collectively reflect on rediscovering and safeguarding local history. After all, a region may be embodied in a monument which the community can look to in order to identify and recognise themselves. The training of restoration architects is of particular importance in regions frequently affected by natural disasters or where local construction practices are being gradually left behind and traditional ways of living are undergoing radical transformation. If a restoration policy is to be considered conscientious and respectful of local communities, it must actively involve local people in restoration work. Attention should be paid to how these communities may dynamically evolve over time, as well as to the stresses and strains they are under. As such, projects must take account of a multitude of aspects: local cultures, the teaching of co-existence, the evolution of concepts regarding the conservation and restoration of historical and cultural sites and, finally, the remembrance and appreciation of traditions, as these traditions may be both unique and useful in imparting knowledge and providing first-hand evidence of traditional construction techniques.